

Nel tratto vicino a Genova dove affiorò il corpo di Milena Sutter

# I sub rastrellano ancora il mare a caccia di prove contro Bozano

Sul tavolo del magistrato tele cerate, sacchi di plastica, cinghie, scarpe, lacci - Una ricerca minuziosa il danno che i mitomani provocano all'accertamento della verità - La pietosa vicenda di un giovane che ha tentato il suicidio a Livorno - Un cumulo di elementi e di prove - La ragazza conosceva il rapitore

Un giovane cuoco a San Remo

## Per una spinta fulminata a revolverate

Maurizio Arietti passeggiava con sua sorella - La ragazza ha urtato col gomito una bambina che passava - Un parente di quest'ultima, dopo uno scambio di battute, ha assassinato il giovane



SANREMO - Clemente Arbitrio, al momento dell'arresto

SANREMO. 24. Un delitto assurdo, un crimine agghiacciante per la banalità del motivo che l'ha determinato, è avvenuto alle 2,30 di questa notte in pieno centro cittadino. Un giovane di 18 anni, Maurizio Arietti, apprendista cuoco, è stato fulminato con due colpi di pistola da Clemente Arbitrio, 25, meccanico, solo per aver pronunciato una parola giudicata offensiva. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, questa è stata la meccanica del delitto. Maurizio Arietti, in compagnia della sorella Adriana di 20 anni, e di una amica di questa, Vera Laudicini, 14 anni, stava transitando a piedi per la via Palazzo, una stretta strada del centro di San Remo. Dalla parte opposta ecco sopraggiungere un gruppo di otto persone (tre uomini, tre donne e due bambine) di sposta a ventaglio, in modo da occupare l'intera sede stradale. Il gruppo era formato dall'Arbitrio e da alcuni suoi parenti. Allorché i due gruppi si sono incrociati, inavvertitamente

Adriana Arietti urtava col gomito una delle bambine. Il giovane cuoco esclama allora sordamente, rivolto agli Arbitrio: «Se camminate così, qui non passa più nessuno». In seguito a questa frase nasce una discussione tra l'Arietti e Clemente Arbitrio. Una discussione brevissima, durante la quale forse è volata qualche ingiuria. D'un tratto, fulmineamente, Clemente Arbitrio estrae di tasca una pistola calibro 7,65 ed esplose due colpi a bruciapelo contro l'Arietti, il quale stramazza a terra morto. Subito dopo i colpi, sia lo sparatore che i suoi parenti si davano a precipitosa fuga. Restavano, ancora attonite, le due ragazze. La sorella dell'Arietti, chinatosi sul corpo del giovane sporco di sangue (era stato colpito al viso e al petto) cominciava ad urlare: «Me lo hanno ammazzato! Lo hanno ammazzato con una parola!». Poi le due ragazze si precipitarono alla caserma dei carabinieri che si trova a poche decine di metri dal luogo del delitto.

### «Adesso venga con noi»

Venivano subito iniziate le ricerche, con l'istituzione di numerosi posti di blocco e con vaste battute. Una delle donne che era nel gruppo degli Arbitrio veniva così intercettata: era lei a fornire informazioni sul tipo di auto col quale lo sparatore si era poi allontanato da San Remo. Alle otto del mattino, Clemente Arbitrio (nato a Villa San Giovanni, Reggio Calabria, e residente a Milano) veniva rintracciato in via Garrone, a Savona in casa del cognato dove si era rifugiato poco prima dell'alba. «Quel ragazzo cui lei ha sparato stanotte è ferito - gli ha detto un maresciallo del

carabinieri - deve venire con noi a Sanremo». Ancora ignora della morte dell'Arietti, il meccanico - un giovanotto basso, coi lunghi baffi spioventi - non ha fatto un gesto, si è lasciato ammanettare in silenzio. All'interno della sua auto, una «Giulia», sono state trovate ben 50 pallottole calibro 7,65. A Sanremo, dinanzi al carcere dove doveva giungere lo omicida, si erano intanto formati gruppetti di persone che volevano strappare l'assassino dalle mani dei suoi custodi per farne giustizia sommaria. I gruppetti sono stati controllati dai carabinieri, giunti in forze anche dai centri vicini.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24

Tutto quello che viene raccolto in mare, finisce ora sul tavolo di uno degli inquirenti che indagano sull'assassinio di Milena Sutter, la figlia dell'industriale del lucido e della cera rapita il 6 maggio e rimessa annegata e sfigurata giovedì al largo di Priaruggia.

Sono tele cerate, sacchi di plastica, cinghie, scarpe, lacci, persino stracci che possono sembrare essere stati pantaloni. Come si ricorderà, infatti, la giovanetta è stata ripescata senza pantaloni e senza scarpe e dal suo busto si è sfilata, al momento del recupero, una cinghia da sub con cinque libbre di piombo da un chilo gramma ciascuna. La cinghia è stata ripescata poco dopo dai sommozzatori dei carabinieri.

Il Bozano non l'ha riconosciuta per sua ed ha affermato che quella che egli possiede, e che aveva venduto a qualcuno del «Ci.Ca.Sub» (Circolo cacciatori subacquei), aveva la zavorra colorata di rosso. Proprio ieri, due giovani pescatori si sono presentati in questura con una cinghia da sub con una sola libbra di piombo che era colorata di rosso.

Si è subito parlato della «prova regina» contro il giovane della spider rossa Lorenzo Bozano. Ma pare che quella cinghia, ripescata un paio di settimane or sono, non appartenga al «superindiziato». Primo: perché era in acqua da troppo tempo, certamente prima della morte di Milena; secondo: perché aveva un solo piombo; terzo e più importante: perché attorno alla vita di Milena è stato rinvenuto il segno di una sola cinghia.

Tutti trovano qualcosa e tutti hanno da dire qualcosa. I mitomani non si contano: chi ha visto, chi ha sentito, chi ha appreso, chi ha lo sospetto, chi è certo di poter scoprire e così via. Ci sono quelli, poi, che vogliono manifestare le loro impressioni. E sono i più numerosi. E le indagini subiscono anche per questo un notevole allentamento, perché ogni nuovo elemento deve venire accuratamente vagliato e controllato.

Nella vicenda, ieri, si è inserito il tentato suicidio di un giovane genovese avvenuto in un albergo di Livorno. Si tratta del trentaduenne Rino Manzoni, che era già stato ascoltato dagli inquirenti, a Genova, per certe comunicazioni che aveva da fornire in riferimento al «caso Milena» e al «personaggio Bozano» che egli conosceva; ma alle sue informazioni non era stato dato molto affidamento.

Tuttavia il giovane si riteneva in qualche modo perseguitato e colpevole al tempo stesso di qualche cosa per la quale si sentiva in obbligo di espriare una pena: di qui la sua disperazione, la sua corsa in auto a Livorno ed il tentativo di suicidio mediante ingestione di medicinali ed un profondo taglio al polso. E' uno dei tanti casi, forse il più clamoroso e probabilmente anche il più pietoso, che lievitano attorno al drammatico assassinio di Milena Sutter.

Oggi è stata una giornata di calma. Il magistrato dottor Marvulli si è incontrato con i suoi più diretti collaboratori, i capitani Placidi e Pensa e il comandante la squadra mobile dottor Costa, per una riesame dell'intera situazione. Si riascoltano i nastri, si ripercorre passo passo il cammino di Milena, si rileggono e ristiudiano i vari verbali di interrogatorio, si cercano in essi le contraddizioni e gli elementi di riscontro si «ricuce», anzi, come ha detto il dottor Marvulli, si «ricama» attorno e dentro la vicenda per cercare di chiarirla.

Perché chiara non è ancora. Certo, Bozano, l'uomo della «spider rossa», è sommerso sotto un cumulo di elementi, taluni assai gravi che incanalano le indagini verso una stessa conclusione, gettano i sospetti su di lui; ma di «prove» autentiche non ne esistono. E, comunque, manca ancora quella che potrebbe essere ritenuta fondamentale: il contatto che deve esserci stato fra Milena e Bozano prima, durante e dopo il rapimento.

Se, come pare, la giovanetta è stata fatta salire senza violenza su di un'auto, ella dove-

va conoscere il suo rapitore o, quanto meno, aveva avuto qualche precedente contatto con lui, averlo veduto, avere una certa confidenza, forse persino fiducia al punto da accettare il «passaggio» che rifiutava anche agli amichevoli. Ma questo «precedente» manca.

Deve esserci stato un secondo contatto, per forza, tra Milena e il suo rapitore. Un contatto persino fisico, di vicinanza. Milena è stata ospitata sull'auto del suo rapitore, ma sulla vettura del Bozano non sono stati rintracciati segni della sua presenza.

Milena deve avere in qualche modo cercato di resistere, ad un certo punto, al suo aggressore, ma sul Bozano non sono stati rintracciati elementi chiari, inequivocabili, neppure di questo secondo contatto.

Il terzo ed ultimo contatto fra Milena ed il suo rapitore è avvenuto al momento in cui costui si è liberato della fanciulla, trascinandola sul litorale e scaraventandola in ma-

re, con un peso alla vita perché affondasse più presto e non potesse più riemergere. Ma anche questo segno manca. Forse la cintura da sub potrebbe appartenere al Bozano, e questa sarebbe una prova determinante: ma non si riesce a stabilirlo.

Insomma la vicenda non è ancora conclusa, come certo troppo frettolosamente ha dichiarato il questore con quel suo comunicato in cui si afferma che «tale immondo individuo (il Bozano - n.d.r.) trovato arrestato, schiacciato da prove che tali sono e non fragili indizi». A meno che non si voglia evitare di rendere di pubblico dominio certi particolari per riservarli a guida di asso nella manica, da estrarre all'ultimo momento. Ma non possiamo credere ad una tale eventualità: se prove vi fossero, sarebbero già emerse ed esterne. Anche per tranquillizzare l'opinione pubblica. Perché se Bozano non è colpevole, il bruto, l'assassino, l'immondo individuo è ancora tra noi.

Stefano Porcù



## Fame e gelo dopo il terremoto

Una nuova scossa di terremoto ha provocato ieri folli scene di panico nella zona di Bingol, nella Turchia orientale devastata sabato scorso dal sisma. Le vittime estratte dalle macerie sono finora 812, ma il tragico bilancio è destinato ad aumentare. La città di Bingol è stata distrutta al 90 per cento delle sue abitazioni, completamente distrutti

anche tutti gli impianti dell'energia elettrica e di distribuzione dell'acqua. Il prefetto della regione ha comunicato che le località colpite dal terremoto sono 332, molte delle quali - nelle zone montane - tuttora isolate. Sul posto continua l'opera delle squadre di soccorso, formate dai soldati e dai volon-

tari civili. Si scava tra le macerie per cercare di soccorrere i feriti ancora in vita, mentre le migliaia di sfollati sono ancora all'addiaccio a causa della difficoltà - dovuta anche al maltempo - di recare loro tende, viveri e medicinali. Nella foto: scene nelle strade di Bingol; i superstiti tentano come possono di sopravvivere al dramma.

## Sempre più tremendi i danni dell'eruzione nelle campagne dell'Etna

# La lava fa deserto intorno ai paesi

Ancora indenni i centri abitati, ma sterminate le fiorenti colture di aranceti e nocioleti e spolte le case coloniche - Il flagello della pioggia che non più frenata scivola a valle con violenza inaudita - Cosa accadrà l'inverno prossimo? - Forse i contadini non potranno farsi risarcire



CATANIA - L'impressionante frana di magma si abbatte su una casa

## Gravissima sciagura sul lavoro a La Spezia

# Ucciso un operaio dalla gru che si schianta nel cantiere

Altri due edili gravemente feriti - I sindacati indicano per oggi uno sciopero di protesta contro il susseguirsi degli omicidi bianchi - Le responsabilità della ditta dove si svolgevano i lavori

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 24.

Un'agghiacciante sciagura sul lavoro è avvenuta oggi, in un cantiere edile a La Spezia. Tre operai, intenti al montaggio di una gru, sono stati falciati dall'improvviso crollo del traliccio metallico. Uno di essi, è stato orribilmente mutilato, tranciato come da una cesoia e il suo cadavere è rimasto per diverse ore sospeso ad una trentina di metri dal suolo. Gli altri due sono stati investiti dai due bracci della grossa gru, abbattutasi a terra ed ora versano in condizioni disperate all'ospedale.

La scena si è svolta sotto gli occhi di centinaia di passanti: la sciagura infatti è avvenuta in un quartiere del

centro cittadino, a Canaletto, in una strada di grande traffico, dove sta per iniziare la costruzione di un edificio.

La vittima è un operaio specializzato di Modena, Livio Valentini, di 33 anni, tecnico montatore della società M.M. di Modena, che costruisce gru per l'edilizia. I due operai feriti sono: Ermenegildo Carro di 35 anni, residente a La Spezia, in località Biassa, padre di due figli, il quale è stato ricoverato con prognosi riservata, con frattura della base cranica e fuoriuscita di materia cerebrale e Fernando Casciari, anch'egli di 35 anni, residente ad Aulla di Massa Carrara, trattenuto in osservazione per ferite e fratture.

La sciagura è avvenuta al-

le 15.30. A quell'ora, Livio Valentini, si trovava quasi sulla sommità della gru e stava avvitando gli ultimi bulloni, assistito a terra dai due operai, che lavorano per conto dell'impresa Rosi di La Spezia. Ad un tratto si spezzò il cavo di sostegno del traliccio, per cui la gabbia terminale della gru si incastriava nella incastellatura sottostante. Il povero operaio veniva schiacciato in una morsa mortale e decedeva sul colpo. La rottura del cavo faceva afflosciare anche i due lunghi bracci della gru, che si abbattevano pesantemente al suolo. Ermenegildo Carro veniva colpito in pieno, sul capo, ed aveva gli arti spezzati.

Il via vai di autambulanzze, delle auto dei Vigili del fuoco, della polizia, faceva subito capire la drammaticità e la gravità dell'incidente; e l'intera città viveva momenti di angoscia e di apprensione. Subito iniziava l'opera dei Vigili del fuoco per liberare lo sventurato operaio dalla stretta mortale e veniva impiegata la fiamma ossidrica. In serata il povero corpo non era stato ancora portato a terra.

Sul posto si recavano, insieme alle autorità, il compagno Flavio Bertone e i dirigenti della Camera del Lavoro. I tre sindacati provinciali degli edili, in segno di protesta per il susseguirsi di omicidi bianchi, hanno deciso per domani, martedì, uno sciopero di due ore, dalle ore 15 in poi.

Luciano Secchi

Nostro servizio

MILO, 24.

Ancora giornate di ansia e di incertezza per le popolazioni dei paesini dell'Etna minacciati dall'eruzione. La situazione è sempre molto critica. Il nuovo braccio lavico che si è formato a quota 1150, dove ha lasciato la colata principale, ormai ferma nell'alveo del torrente Cubania, continua la sua veloce marcia procedendo parallelo alle vecchie correnti di lave, incanalate anch'esse in un torrente, il Sambuco.

Stamane il fronte di questa ramificazione è giunto a quota 900, a quasi un chilometro in linea d'aria da Fornazzo, la frazione di Milo più vicina alla lava. Non ci sono però pericoli immediati, perché il magma sembra che sia destinato a proseguire nel letto del torrente Sambuco, il quale, a sua volta, si congiunge con il Cavagrande. Il nuovo flusso lavico investirebbe quindi ancora una volta la provinciale Zafferana-Linguaglossa, in un punto molto vicino alla periferia di Fornazzo, per poi congiungersi al fronte più avanzato che, come è noto, è quasi fermo da tre giorni. Il pericolo però potrebbe venire nel caso che questo fiume incandescente straripasse fuori dal canale per investire la periferia di Fornazzo.

Nelle ultime ore, questa pericolosa ramificazione dopo avere riempito la zona chiamata «Piano dei Tartari» ha percorso circa un chilometro tra le più fertili contrade, distruggendo con estrema celerità frutteti e nocioleti: nuove case coloniche sono state travolte, altre sono in pericolo. I contadini, con lo aiuto dei vigili del fuoco e di squadre di volontari sgomberano tutto in fretta, cercando di salvare dalla lava ciò che è possibile: masserizie, infissi, pavimenti e addirittura le tegole, in una drammatica gara di velocità con la lava che avanza inesorabile.

## Una bolgia infernale

Per fortuna oggi il tempo sull'Etna è stato clemente, dopo la tempesta di vento, pioggia e grandine che ha imperversato per tutto il pomeriggio di ieri, trasformando la zona del teatro eruttivo in una vera e propria bolgia infernale. Nei vari pianori e nelle vallate, la cui topografia è stata mutata e sconvolta dalle varie colate laviche che vi si sono riversate, distruggendo le coltivazioni, al-

sono formati in pochi minuti innumerevoli corsi d'acqua, dallo impetuoso carattere torrentizio, che hanno cominciato a scorrere disordinatamente, procurando ulteriori danni in rispetto a quelli già gravissimi determinati dalla lava. Dalle colate laviche in attività, colpite dalla pioggia battente e dalla grandine, hanno cominciato a levarsi dannosi e bianchissimi vapori visibili a chilometri di distanza che hanno praticamente reso chiaro a tutti l'esatto per corso delle colate più attive

## Aumentano i danni

La burrasca di ieri, inoltre, ha costituito un primo e gravissimo campanello di allarme per quel che potrebbe succedere nel prossimo inverno, quando sulla montagna si riversano continuamente ingenti quantità di pioggia, le cui acque di scolo sono andate a gettarsi fino a ieri nei torrenti e nei valloni, evitando di allagare le coltivazioni. Ora però molti di questi torrenti, tra cui i più grossi, sono stati invasi dalla lava e la loro portata è di minuita a tal punto che si teme seriamente non possano più contenere le acque di scolo. Si tratta di un problema non immediato, ma che bisognerebbe studiare e tentare di risolvere sin d'ora.

Sul lato destro, nemmeno per Sant'Alfio il pericolo è del tutto scongiurato, in quanto anche da questa parte si è originata una nuova colata che potrebbe riversarsi nella «Fossa Politi», minacciando la periferia del paese. Pericoli immediati per le popolazioni comunque non ve ne sono.

Aumentano sempre più invece i danni alle campagne e a questo proposito sta prospettandosi una situazione paradossale. Molti contadini e piccoli proprietari della zona hanno infatti dichiarato a suo tempo che le loro proprietà erano solo dei terreni incolti e questo nel tentativo di alleggerire il peso del fisco. Per costoro adesso sarà dunque molto difficile poter dimostrare di avere subito danni a culture e avanzare diritti a eventuali risarcimenti. L'intendenza di finanza di Catania ha comunicato intanto che in considerazione dei danni provocati nei territori di Milo e Sant'Alfio, è stata disposta la sospensione della riscossione di tutti i tributi riscuotibili mediante ruoli nei predetti comuni fino alla scadenza della rata di dicembre 1971.

Agostino Sangiorgio

Quest'anno vacanze in

# BULGARIA

con la vostra AUTO

5 GRANDI VANTAGGI PER GLI AUTOMOBILISTI

- 1) GRATIS 10 litri di benzina super al giorno per persona a coloro che si fermano almeno 7 giorni in Bulgaria (con coupon soggiorno della vostra agenzia di fiducia);
- 2) non occorre alcun visto d'entrata;
- 3) molti documenti speciali per l'autovettura;
- 4) benzina super a L. 78 al litro (86/94 ottimi);
- 5) ottime strade, complete assistenza tecnica, modernissimi alberghi, attrezzati campeggi.

Per informazioni rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi di fiducia oppure a: UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE R.P. DI BULGARIA - 20122 Milano - Via Albricci 7 - telefono 866.671

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_